

Ritratti / 1 Licio Gelli



«L'ex presidente, un amico, con lui si parlava di donne» «Giulio su Buscetta la pensa come me? Non lo sapevo» «Ma quale suicidio, Sindona è stato ucciso; sapeva troppo» «Il mio piano di "rinascita democratica" va a meraviglia»

# «Io, Cossiga e Andreotti»

## Fra sorrisi e avvertimenti il capo della P2 si «confessa»

AREZZO. È una mattina piena di foschia e di umidità. Villa Wanda, tra i cipressi e qualche pino, sbucca sulla collina alle spalle di Arezzo, a due passi dalla vecchia chiesa di Santa Maria delle Grazie. La zona, dicono le guide, è «amena». In basso, piccole case a due piani con gli orti precisi e ordinati come soltanto gli ex contadini toscani sanno agguistare. Cavoli, insalata, qualche filare di viti, piante di carciofo e gli alberi da frutta sbucano da ogni angolo. Un luogo ideale, secondo i vecchi canoni ottocenteschi, per scrivere e meditare. Licio Gelli, appunto, ora si è messo a scrivere poesie e romanzi. Nell'ultimo, annuncia il ritorno di Gesù sulla Terra, una Terra disastrosa, piena di egoismi e di cattiverie, con gli uomini tutti presi dal gioco del potere e affannati a far soldi. Tanti soldi.

A Villa Wanda con Licio Gelli, tra uno snocciolare di nomi e di fatti, non per una intervista, ma per una chiacchierata a ruota libera. Sorrisi sornioni, ammiccamenti, sorrisetti di compatimento, bugie, mezze verità, forse «avvertimenti». Cossiga, Andreotti, «Gladio», il caso Moro, i racconti di Buscetta, Falcone, Michele Sindona morto ammazzato, le Br, gli uomini della P2. Un confronto serrato, duro, tra salamelecchi e cortesie, con un Gelli in piena forma e una gran voglia di parlare. Da tempo, non lo faceva. I giornalisti non godono della sua fiducia. Quelli dell'Unità in particolare.

fuori dalla porta e stavamo tutti insieme. Anche a discutere di politica, certamente. Sì, insomma, una bocciolina, una consorte di amici con cui si ritrovavano per discutere di donne. Chi vuole prendere in giro signor Gelli. Gli italiani sanno, hanno capito... Guardi che noi abbiamo avuto un solo pentito. Si chiama Maurizio Costanzo. Tutti gli altri non hanno negato niente. Donne? Certo. Anche con Francesco Cossiga discutevamo di donne, che cosa crede. L'argomento lo ha sempre interessato.

brante perché sapeva troppe cose sulle Br e la Dc. Poi aggiunge, ribadendo una sua vecchia teoria, che era ingombrante anche perché era della P2 e che l'averlo mandato in Sicilia è stata una vendetta del Governo Spadolini. A noi - precisa - i «neri» non facevano paura, ma le Brigate rosse erano i nostri veri nemici. «Era così anche per Dalla Chiesa», conclude.

Chiediamo ancora sulla indagine del giudice Cordova e Gelli risponde che si tratta di un «inutile polverone». Spiega poi che anche nella massoneria ci sono e ci sono state delle pecore nere. Poi aggiunge che legge segrete del «Grande Oriente» non ce ne sono. «Certo, ci sono ancora logge riservate», precisa con il solito sorriso ammiccante.

Lei di «Gladio» che sapeva? Negano che nella struttura ci fossero dei pericolosi uomini di destra.

Ma cosa negano. Nell'immediato dopoguerra avevano arruolato ex combattenti di Salò e perfino ex legionari fascisti in Spagna. Lei dirà che erano già vecchi. Ma vede, avevano bisogno di gente molto pratica di armi e loro lo erano. Noi chiamavamo quelli di «Gladio» la «legione invisibile».

La strage di Bologna ha provato...

Una strage bestiale, incredibile, lo ho una mia versione. Non sono stati né i «neri» né i «rossi». In Italia non ci potevano essere mostri del genere. È stato un incidente. Qualcuno trasportava dell'esplosivo e altri hanno provocato la deflagrazione. Nessuno ha indagato sui miseri resti di due persone mai identificate e dilaniate alla stazione. Quel due stavano trasportando un micidiale esplosivo cecoslovacco e nessuno, dopo la caduta del muro di Berlino, ha mai indagato lagggiù su quell'esplosivo.

Signor Gelli, lei sta dicendo cose alle quali non crede. Queste sono bugie...

È la mia versione dei fatti. Andate, andate ad indagare in Cecoslovacchia...

Gelli è arrabbiato. Non sorride più con l'aria furba e sorniona. Lo sguardo è duro. Riprende e passa ad altro. Dice che una volta è stato interrogato da Falcone, «un gran si-



gnore». Dopo l'interrogatorio nella Questura di Roma, aggiunge, «rimanemmo a parlare a lungo e Falcone mi offrì un caffè e io replicai subito che speravo non si trattasse di un caffè come quello portato a Sindona».

Gelli, lei ha mai fatto la spia per la Cia?

Mai, né per la Cia, né per il Kgb. Ero amico di Reagan e di Bush e di molti altri importanti politici americani. Certo, con Bush, ho discusso molte volte dell'Italia, ma non ho mai scritto rapporti o cose del genere. Ora ascolti un po' me. Scriva che ho bruciato tutto il mio famoso archivio che si trovava in Uruguay. Se lo sono comprato in tanti. Spadolini ha speso centinaia di milioni per nulla.

Questo farà la felicità di molta gente.

Scriva anche che l'Italia è un paese a rischio e che io mi ritengo un perseguitato dal regime. Mia moglie è gravemente ammalata e non mi danno neanche il passaporto per vederla.

Ma quale regime la perseguita? Tutti gli uomini del regime, come dice lei, erano nella sua P2. Stavano con lei alle cene conviviali per discutere di donne... Ricorda?

A proposito della Lega. Quando mi volevano candidare ho incontrato una signora calabrese, un sindaco di Iggliù. Mi pare si chiamasse Macri. Vede, potevano anche essere tutti mafiosi. Io come lo potevo sapere? Ho sempre incontrato tanta gente. Nascono così le storie sui miei contatti. Lo scrivi.

Lei è protetto da una vergognosa estradizione svizzera che impedisce ai giudici italiani di procedere nei suoi confronti. Deve averla comprata a peso d'oro. Quanto ha speso?

Niente, non mi è costata niente. Ho pagato solo i miei cinque avvocati. Un miliardo circa l'uno, ho dovuto sborsare. Certo, quel ministro donna della Giustizia... Quella signora, come si chiama: lei si che era brava...

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI



Licio Gelli. In alto il gran maestro della P2 insieme al figlio Maurizio nel giardino di villa Wanda (Foto Pns)

Per entrare a Villa Wanda, bisogna farsi identificare da due carabinieri che stazionano nel giardino con un blindato, il giubbotto antiproiettile e il mitra a portata di mano. Sulla ghiaia, a due passi dall'ingresso, una Jaguar bellissima, anche se un po' pacchiana, e una «Bmw» lunghissima da settanta-ottanta milioni. No, no, non sono dei «venerabili» ma dei figli. Loro, si sa, sono giovani e il bisogno di esibire è più forte di ogni ragionevolezza. Villa Wanda è il classico «casone» toscano bello, ma non moderno. Misurato, di classe, con i grandi ballatoi coperti, le tettoie agli ingressi, i grandi «botti» di terracotta nel giardino e qualche accenno di «Coppede» nelle vetrate. Siamo attesi. Superato il controllo e l'identificazione, si entra. Siamo attesi.

All'interno, ninoli ovunque, luci soffuse, un gran trionfo di tappeti autentici, quadri a tutte le pareti e mobili di antiquariato. Un misto di buono e di cattivo gusto, come nelle case della buona borghesia che si è arricchita velocemente e non ha fatto in tempo ad acculturarsi altrettanto rapidamente. Una gentile signora, una anziana segretaria, ci accompagna in uno studio con soggiornino. Bellissime poltrone di cuoio, alcuni brutti quadri alle pareti che ritraggono Licio Gelli, la moglie, e la figlia morta qualche tempo fa in un terribile incidente. Su un tavolino, in un angolo, una specie di «vittoria alata», libri fotografici, carte e un ritratto incorniciato della figlia del commendatario, sparita dal mondo così giovane. Su un'altra parete, un olio con una deliziosa «testa di donna» firmata Bueno. Ecco, entra Gelli in gran forma. Doveva essere una strategia e una tecnica utilizzata mille volte, quando arrivavano ospiti di riguardo a Villa Wanda: l'attesa e poi l'ingresso.

Il capo della P2 ha una bella cravatta, un completo grigio e, infilato nella mano sinistra, con la fede, un anello con sopra, scolpiti, i simboli massonici. Fatte le presentazioni, Gelli sbotta subito sorridendo: «Lei ha scritto sempre, su di me, delle cose incredibili. Ho obbedito come uno scolareto agli ordini del Pci. Non può che essere stato il partito a ordinarle di pubblicare sul suo giornale cose tanto falsità». Mi alzo di scatto e rispondo per le rime: «Ritengo di essere una persona onesta che ha sempre scritto cose nelle quali crede e ha sempre creduto. Se vuole esco subito. Siamo in democrazia e il mio diritto ad esprimere dubbi e cercare la verità è garantito dalla Costituzione». Gelli sorride ancora e borbotta: «Ma quale democrazia? Tutti quei parlamentari, se dipendesse da me, finirebbero su un'isola deserta. Camera e Senato rinnovati e qualcosa come duecento di loro sotto già sotto inchiesta». Mi siedo di nuovo e aggiungo: «Siamo in casa sua e lei può carcerarmi se vuole. Io le chiedo ugualmente anche cose che per lei potrebbero essere sgradevoli. Cerco chiarezza comunque. Mi dica subito come vuole essere chiamato: commendatario, dott. Gelli,

venerabile, signor Gelli». «Mi chiami signor Gelli», risponde lui. «Ma è commendatario della Repubblica, vero?». «Certo che lo sono. Ho nell'altra stanza il diploma firmato dal presidente Giuseppe Saragat».

Mi dica signor Gelli, lei, nella vita, ha mai detto almeno una volta la verità? Ad un prete, ad un giudice, a qualcuno.

«Pare proprio che il suo piano di «rinascita democratica» sia in piena attuazione. I sindacati appaiono in crisi, i partiti anche. La televisione pubblica annassa mentre quella privata veleggia. Insomma proprio tutto come lei aveva previsto e auspicato. Il suo piano, è noto, era un vero e proprio attentato alla democrazia e quel piano, appunto, non si è più fermato. Anzi...»

di quel piano non piace a nessuno, ma il contenuto è servito a tutti. Se c'era il comunismo era peggio. O anche un certo fascismo. Certo, il comunismo in Russia era l'unica soluzione buona. Lagggiù sono tutti lavativi. Il comunismo, invece, li obbligava a lavorare e un pezzo di pane non mancava a nessuno. Guardi ora...

Signor Gelli, lei è miliardario. Dove ha preso tutti quei soldi? Chi ha fatto a pezzi per accumulare tanto denaro. Mi dica: quanti soldi ha depositati in Svizzera?

Certo, tra i suoi amici e gli uomini della P2 c'è stata una terribile moria: Calvi l'ha ammazzato, Pecorelli è stato ucciso e Sindona è morto in cella. Un bilancio terribile, mi pare.

Credo che... Anche lei sta alludendo ad un grande vecchio? Non mi faccia ridere. Sindona è stato ammazzato... È morto suicida in carcere, almeno ufficialmente. Certo, tutti gli italiani hanno dubitato a causa di quel caffè ma...

Non ho avuto rapporti con l'Ambrosiano. Ero soltanto amico di Calvi, ma non ho mai preso un soldo. Calvi, comunque, non era affatto insolvente. È stata una manovra per acquistare e accorpate banche. Sì, certo, ho intermeditato quando Ottavetto (il Vaticano ndr) voleva comprare il «Corriere della Sera». Mi hanno accusato di aver contribuito al crack, ma non c'entro niente. Poi, qualcuno, ha suicidato il povero Calvi.

Certo, tra i suoi amici e gli uomini della P2 c'è stata una terribile moria: Calvi l'ha ammazzato, Pecorelli è stato ucciso e Sindona è morto in cella. Un bilancio terribile, mi pare.

Anche con Andreotti discutevate di donne?

Certamente. Ho conosciuto Andreotti nel modo che tutti sanno. A Frosinone, per l'inaugurazione di uno stabilimento industriale. Poi ci siamo rivisti tante, tante altre volte a cena o per prendere un caffè. Con Cossiga è stata la stessa cosa. Lui lo ha detto anche in televisione. Ci vedevamo quando era presidente del Consiglio e ministro dell'Interno. Ha detto in Tv che si sarebbe rifatto vivo con me e ora aspetto una sua telefonata.

Durante il sequestro Moro ha parlato con lei?

Certamente. Ma così come tutti gli italiani si interrogavano in quei giorni.

Lei aveva, nel comitato che seguiva la situazione al Viminale durante il caso Moro, più di dieci affiliati alla P2, tra generali, prefetti, capi dei servizi segreti. Quindi sapeva tutto. Veniva informato di come stavano andando le cose...

Niente affatto. Ne abbiamo discusso, ripeto, da semplici cittadini, ma nessuno è mai venuto a riferirmi qualcosa. Che cosa crede, erano persone serie. Le ho già detto, i migliori.

Secondo lei, Moro poteva essere salvato dalla Dc? O qualcuno non lo ha voluto salvare per una precisa scelta politica?

Ripeto, non so niente sono mie impressioni. Ma la Dc non ha voluto salvare Moro. È stata una scelta politica. Perché non lo so, ma la Dc e il governo avevano tutti i mezzi per trovare la prigione e non lo hanno fatto. Lei sa che io non simpatizzavo affatto per Moro aperturista ai comunisti, ma penso proprio che qualcuno lo abbia voluto lasciar morire.

Ma sono state davvero le Brigate rosse a rapirlo? O invece...

Bella questa sua intuizione. Non ci avevo mai pensato. Qualcuno, insomma, si sarebbe «scoperto» con le Br.

Licio Gelli, sorride sornione, come se volesse far intendere chissà cosa. Aggiunge di non sapere niente di preciso, gesticola, socchiude gli occhi e sorride di nuovo. È chiaro che parla di «intuizioni» dell'interlocutore con l'aria anche sfottente di chi, invece, ha capito o sa molte, tante, tantissime cose. Tra l'altro aggiunge: «E che sappiamo noi dei veri contatti tra la Dc e le Br? Niente, proprio niente».

A questo punto, chiediamo se ha sentito delle dichiarazioni di Buscetta o se le ha lette sui giornali. Gelli sbuffa: «Buscetta, Buscetta. Se sapeva tutte quelle cose perché non le ha dette prima? Ora viene fuori a raccontare, così, in un momento politico particolare. Bisogna prenderlo, quel che dice, con le molle. Replichiamo: «Ma guardi che sono le stesse cose dette da Andreotti». E Gelli subito: «Davvero? Non sapevo che Andreotti avesse commentato così le rivelazioni di Buscetta».

Gelli continua a parlare, snocciolare nomi, sorridere, procedere con una battuta dopo l'altra, con l'aria dell'americano «complice». Il discorso scivola, sempre in rapporto a Buscetta, sul generale Dalla Chiesa. Ripetiamo quello che ha detto il pentito sulla «sentita» che lo voleva morto ben prima dell'andata in Sicilia. Gelli risponde che «Dalla Chiesa era davvero ingom-

**Regionalismo Federalismo Secessione**  
 Contro lo Stato centralista per unire e non per dividere l'Italia  
 Sala Napoleonica di Villa Ponti  
 ore 16  
 Presentazione di  
**Giulio Quercini**  
 Relazioni di  
**Arnaldo Bagnasco, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Vincenzo Visco**  
 Cinema Teatro Impero  
 ore 21  
 Intervento conclusivo di  
**Achille Occhetto**  
 Varese, martedì 1 dicembre 1992

**Martedì 1 dicembre ore 9,30 - 18,30**  
 Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati  
 Via del Seminario, 76

**Mercoledì 2 dicembre ore 16 - 18,30**  
 Sala del CESPI - Via della Vite, 13

**UN NUOVO MODELLO DI DIFESA DELL'ITALIA**  
 nel nuovo scenario europeo

Convegno organizzato dal CESPI e dall'USPID con il contributo del gruppo parlamentare del Pds

Intervengono: Addis, Batani, Boffa, Catalano, Colombetti, Clarke, Cremasco, Dassù, De Andreis, De Vestri, Devoto, Kelle, Nardulli, Novelli, Perani, Ragionieri, Silvestri.

**Martedì 1 dicembre ore 11**  
 Tavola rotonda con: Andò, Ciccomessere, Fieschi, Folina, Lavaggi, Russo Spina, Tassone.

Si ringrazia per il suo contributo la Commissione delle Comunità Europee Ufficio per l'Italia

Segreteria organizzativa  
 Commissione Difesa Gruppo Pds - Tel. (06) 67609623  
 Cespi (06) 6784101

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

Centro Studi di Politica Internazionale Greenpeace Italia La Nuova Ecologia

Lunedì 30 novembre, alle ore 9.30, presso la sede del Cespi (Via della Vite 13, Roma), avrà luogo un seminario di studio sul tema:

**La fine della Cecoslovacchia e la diga di Gabčíkovo-Nagymáros**

Relatori:  
 Francesco Leoncini, Università di Venezia  
 Cechi e slovacchi: le ragioni della crisi  
 Giuliano Cannata, Università di Siena  
 La diga sul Danubio: aspetti tecnico-ambientali

**democrazia e diritto**  
 trimestrale del centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

3

Cantato, Questo numero

DENTRO LA POLITICA  
 Barcellona, Lo spazio della politica tra roman e phos  
 AFFARI E POLITICA

Tecchi, Politica come tecnica e come progetto alle radici del comunismo  
 Tacci, Per una critica del potere politico  
 Cazzola, La dislocazione del sistema Italia  
 Baratta, I partiti in crisi: appunti di una ricerca per una terapia  
 Rullani, Fisco e regole per l'economia d'impresa  
 Fiasco, Appalti e criminalità di gli altri  
 Biagi Libesati, L'argento e ruolo della magistratura  
 Cossiga, I reati contro la pubblica amministrazione  
 Finelli, Responsabilità e responsabilità del potere amministrativo  
 Tassone, Stampa e potere: un breve excursus nella storia dell'Italia unitaria

QUESTIONE MORALE E CULTURE POLITICHE

Tortorella, Il «seno» della politica  
 Landolfi, Tra morale e politica  
 De Rita, «Affaropolitica» gli effetti di una crisi politica  
 Bertinotti, I mali del sindacato

IL SAGGIO

Serra, Fonti liberali e fonti tradizionaliste nella filosofia politica di Dühringhoff

Tel. 06/60000 - ab. 19931 - 20300 - Associazione Civ. Via della Vite 13 - 00187 Roma, tel. (06) 67609623 - fax 67609623